

Globalizzazione è la parola d'ordine degli ultimi anni. Ma quanti sanno realmente che cos'è? E' ormai da alcuni anni in corso nell'economia una rivoluzione fino a poco tempo prima inimmaginabile. La CNN, l'uso dei mezzi di comunicazione come il fax (ieri) e internet (oggi) con la velocità nello scambio delle informazioni che ne deriva, hanno dato il via ad una radicale trasformazione del sistema delle relazioni politico-economiche mondiali. Renato Ruggiero, presidente dell'Organizzazione mondiale per il commercio (Wto) afferma che è in corso una "rivoluzione geopolitica": la rivista americana Newsweek parla di una "nuova epoca multinazionale", che porta con sé vantaggi e pericoli. Ma cerchiamo di analizzare i pro e i contro di questo processo. Gli economisti Sachs e Warner dell'Università di Harvard, in una loro ricerca, dividono il mondo in economie "chiuse" o "aperte" ai mercati mondiali. Prendendo in considerazione gli anni '70-'80, essi hanno dimostrato che le economie aperte sono cresciute ad una media del 4,5% mentre quelle chiuse solo dello 0,7%. Questo è avvenuto perché le prime sono molto più flessibili e quindi facilitate a superare i ciclici periodi di crisi. Siamo assistendo a boom economici incredibili da parte di paesi da sempre sottosviluppati quali ad esempio Corea, Indonesia e Cile. Oggi gente di quasi tutti i paesi del mondo può permettersi beni che prima poteva vedere solo nei film americani, inoltre il livello delle condizioni e delle aspettative di vita è migliorato quasi ovunque. Ma passiamo alle voci critiche. Da molte parti si alzano proteste contro il processo di globalizzazione e apertura dell'economia; governi, impauriti dalla perdita di sovranità sindacali,

che accusano il fenomeno della deterritorializzazione delle imprese di peggiorare lo status dei lavoratori occidentali; e poi partiti, intellettuali di destra e sinistra, etc. Certo esistono delle distorsioni causate dalla globalizzazione, ma non sono irrimediabili. Variе proposte ragionevoli esistono; ad es. quello presentate da alcune

renni, e dell'ambiente. Indirizzo questo definibile quantomeno come sensato, anche perché i problemi derivanti da questo processo possono portare inizialmente ad un accenno di caos, quale quello realizzatosi in Francia nell'autunno '95 in cui, scrive Le Figaro, abbiamo assistito al primo "sciopero contro la globalizzazione", e

poi a pericoli di esplosione sociale (genere Los Angeles 1992) dovuti all'emarginazione dall'economia. Una cosa al momento è certa; il cittadino medio vede nella globalizzazione un nemico. Sta ai governi ed alle organizzazioni internazionali evitare i problemi connessi a questo processo così da rassicurare le comunità nazionali ed indirizzare il mondo verso lo sviluppo in un clima di tranquillità sociale diffusa. Ma

i cittadini, ed in particolare i giovani, si mettano in testa che, per poter avere ciò che ieri era dato per scontato, oggi dovranno combattere e rimettersi continuamente in discussione. Perché in ogni momento c'è sempre qualcuno in ogni parte del mondo che ha molta più "fame" di noi.

Franco Spicciariello

Globalizzazione, questa sconosciuta

*L'integrazione delle economie
unica via per lo sviluppo*

organizzazioni di consumatori e cittadini americani. Si punta verso una maggior responsabilizzazione delle imprese al punto di vista sociale ed ambientale. Da questi movimenti, riferisce il giornale americano The Nation, sono partite le campagne per includere negli accordi commerciali internazionali alcune garanzie minime a favore dei lavoratori, specie mino-

